

# Treviso

*«Una gentilissima struttura medievale in giuoco bizzarro con le chiare acque dei fiumi che l'attraversano e né le distruzioni di guerre né il cattivo gusto degli uomini riescono ancora a tramutare».*

Così il trevigiano Giovanni Comisso, scrittore del Novecento, definisce la sua città. E la definizione è verace, ma la realtà, più complessa, è che Treviso – capoluogo di provincia, con poco più di 80.000 abitanti – ha compiuto un miracolo: quello di amalgamare un ambiente a misura d'uomo, scenari naturali e preziosi contesti storici ed architettonici con una forte crescita industriale e del terziario. Treviso vive e trasmette il fascino della provincia veneta; trasmette vitalità ed ottimismo, cordialità ed amicizia, amore per le cose genuine, per i valori veri, per la tradizione, per l'ospitalità e per la laboriosità: tutto ciò lascia un segno profondo nel visitatore.

## AMBIENTE

Il verde è la maggiore caratteristica di Treviso: il verde dei giardini e delle acque che scorrono lungo le mura cinquecentesche, entrano nella città e formano una fitta rete di canali e di pittoresche isole, prima di unirsi alle verdi acque del Sile. La città è percorsa da una miriade di corsi d'acqua che nascono da bolle di risorgive e si gettano nel Sile, il suo fiume, e che appaiono e scompaiono dentro il tessuto urbano, del quale costituiscono l'inconfondibile elemento paesaggistico.

Treviso è circondata dalle Mura cinquecentesche, progettate dal veronese Fra' Giocondo e realizzate da Bartolomeo d'Alviano. Lungo il perimetro esterno delle Mura corre una cintura di verde e di canali, che dovevano servire alla difesa idraulica della città: in caso di attacco, il territorio circostante veniva allagato. Lungo la cinta muraria, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, è stato creato il cosiddetto "passeggio cittadino", che si snoda dalla stazione ferroviaria alla Porta di San Tomaso. Oltre a costituire un'oasi di pace e di verde, il passeggio offre interessanti scorci e vedute della città.

## ARCHITETTURA ED ARTE

Treviso vanta un numero notevolissimo di antichi edifici dalle facciate affrescate, che formano un *continuum* decorativo inimitabile, un ciclo di affreschi a cielo aperto. Affascinante nel suo complesso, più che nei singoli monumenti, la città presenta, comunque, una molteplicità di luoghi urbani irripetibili. Naturalmente, sono le architetture del centro storico ad emanare un fascino particolare: l'impianto è romano, lo sviluppo è medievale, il colpo d'occhio è veneziano. Camminando per il centro, si notano edifici che riflettono nell'acqua le facciate dipinte; li circondano piante e salici che lasciano cadere le fronde sulle rive accoglienti. Numerosi sono pure i portici che costeggiano i canali. In quest'atmosfera di magica armonia, quasi veneziana, la quiete – specie di notte – è interrotta solo dal gorgogliare dell'acqua, e dal movimento di vecchie ruote di molino.

Ma, ciò che più conta, la ristretta area del centro storico custodisce un patrimonio monumentale, storico ed artistico di grande valore. Nella Piazza dei Signori, una successione di antichi palazzi comunali crea un solenne ed armonico insieme di vago sapore medievale. Sulla piazza e nelle immediate vicinanze, spiccano il Palazzo del Podestà o del Governo con la Torre Civica, il Palazzo dei Trecento, la Loggia dei Cavalieri, la chiesa di San Nicolò (domenicana). Presso i palazzi comunali, s'alza quello del Monte di Pietà, con la stupenda Cappella dei Rettori, e le chiese unite di Santa Lucia e San Vito, ricche di affreschi, di tele e di sculture.

Treviso è città d'arte, celebre per i suoi affreschi. Non solo quelli delle facciate delle sue dimore medievali – ricchi di motivi geometrici, finte tappezzerie, scene mitologiche –, ma anche quelli conservati in edifici sacri e civili. Fra i tanti, ricordiamo gli affreschi del Pordenone in Duomo e quelli di Tomaso da Modena e del Lotto nella quattrocentesca chiesa di San Nicolò.

## LA POPOLAZIONE

Treviso è una città dinamica, giovane, che offre una molteplicità di attrattive, occasioni di *shopping*, di divertimento e di cultura. In particolare incanta il passeggio sotto i portici o fra le strette vie che si snodano nella parte più antica della città, o lungo le sue arterie più frequentate. Girovagando, si sente la musica del dialetto trevisano, simile a quello di Venezia. Come altri dialetti veneti, anche quello trevisano è ricco di parole espressive, che evocano suoni e rumori. “Ciacolà”, ad esempio, rende bene l’idea del parlare, ma fra amici o comari. Numerose sono a Treviso le trattorie, le osterie, le enoteche, i ristoranti, tutti luoghi che invitano alla sosta e alla convivialità, in sintonia col carattere aperto, allegro e spontaneo dei trevigiani.

## LA CUCINA

La cucina della Marca, è sempre superba, per l’importanza attribuita alla freschezza e alla genuinità dei prodotti, in gran parte locali: erbe di montagna, funghi del Montello, ma soprattutto il famoso radicchio rosso, preparato in vari modi. Grazie all’abbondanza di corsi d’acqua, anche il pesce d’acqua dolce - anguilla, trota, luccio, carpa – si è inserito fra le specialità gastronomiche della provincia. Tra i “primi” sono diffuse zuppe e minestre, tra cui la “sòpa coàda” o zuppa di piccioni, il minestrone di pasta e fagioli, i “bigoli” con l’anatra e la minestra di riso e patate. Tra i “secondi”, la salsiccia trevigiana, o “luganega”, cotta intera nel riso in brodo o sulla graticola. Ogni piatto viene servito con il vino più adeguato; e fra i vini spiccano il Prosecco di Valdobbiadene, il Merlot, il Cabernet, il Tocai e i Pinot Bianco e Grigio. Infine, Treviso è la terra d’origine di un dolce famoso: il “tiramisù”.

# Indice

## Chiese

[Battistero di San Giovanni](#)  
[Chiesa di San Gaetano](#)  
[Chiesa di Santa Caterina \(ex\)](#)  
[Chiesa di Santa Croce \(ex\)](#)  
[Chiesa di Santa Lucia e San Vito](#)  
[Chiesa di Santa Maria Maddalena](#)  
[Chiesa di Santa Maria Maggiore](#)  
[Duomo di Treviso](#)  
[Tempio di San Francesco](#)  
[Tempio di San Nicolò](#)

## Fontane

[Fontana delle tette](#)

## Palazzi

[Ca' dei Ricchi](#)  
[Ca' Spineda](#)  
[Casa dei Carraresi](#)  
[Loggia dei Cavalieri](#)  
[Monte di Pietà](#)  
[Palazzo dei Trecento](#)  
[Palazzo della Prefettura](#)  
[Palazzo Dolfin-Giacomelli](#)  
[Palazzo Scotti](#)

## Ponti

[Ponte Dante](#)

## Teatri

[Teatro Comunale](#)

## Torri

[Torri di Treviso](#)

## Mura e Porte

[Porte di Treviso](#)

## Musei

[Musei di Treviso](#)  
[Museo Casa da Noal](#)  
[Museo Civico Luigi Bailo](#)  
[Museo di Santa Caterina](#)  
[Oratorio del Beato Enrico](#)

## Storia

[Storia di Treviso](#)

## Battistero di San Giovanni

Il Battistero sorge a sinistra del Duomo ed è una bella costruzione romanica che risale ai secoli XI-XII. Coevo della cattedrale, l'edificio fu probabilmente eretto sui resti di un tempio pagano. Sembra che – nei primi tempi – abbia accolto le reliquie dei Santi Lorenzo e Vendemiale, portate a Treviso nel VII secolo. Il Battistero subì; diversi restauri e rimaneggiamenti: solo nel Novecento fu restituito al suo aspetto originale.

La facciata è divisa da lesene, con coronamento ad archetti che poggiano su mensoline scolpite. Sul frontone campeggia un bel bassorilievo del Trecento, che propone la decollazione di San Giovanni Battista. Ai lati del portale si notano alcuni fregi d'epoca romana.

L'interno, di forma rettangolare, è semplice, ma armonioso. Il centro è dominato da un notevole fonte battesimale, in marmo rosso. Nelle piccole absidi ai lati dell'altar maggiore si trovano affreschi romanico-bizantini, che contengono, tra l'altro, una *Madonna con il Bambino e Santi*, ed una *Madonna con Bambino tra l'Arcangelo San Michele e San Prosdocimo*.

Dietro il Battistero s'alza il massiccio campanile del Duomo, opera romanica, incompiuta nella parte superiore.

## Chiesa di San Gaetano

La Chiesa sorge nella centralissima Via Carlo Alberto e risale agli inizi del Duecento. Della primitiva struttura rimangono solo l'abside e alcune parti affrescate. Dopo la soppressione dell'Ordine dei Templari (1312), la Chiesa passò in proprietà ai Cavalieri di Malta, che la intitolarono a San Giovanni al Tempio. L'edificio fu rimaneggiato più volte, ma le ristrutturazioni più importanti furono due: quella del 1509 (su progetto di Antonio Maria da Milano) e quella della seconda metà del Settecento, che modificò l'originale aspetto gotico in quello attuale, caratterizzato da numerose pitture contornate da cornici a stucco. Nel Cinquecento fu cambiato anche il nome: la Chiesa fu dedicata al santo vicentino Gaetano da Thiene.

La facciata meridionale, disegnata da Giacomo del Lago di Como nel 1504, mostra ancora gli archetti pensili e l'originaria trabeazione. Questa facciata è arricchita da una fascia decorativa affrescata e da un'immagine del battesimo di Cristo posta nella parte interna del timpano. Nel 1770 la Chiesa fu dotata di un organo a 23 canne, opera di Gaetano Callido di Venezia, poi rimaneggiato da Tolfo di San Vito al Tagliamento e, nel 1993, da Francesco Zuin da Codroipo che lo ha riportato alle antiche qualità foniche.

## Chiesa di Santa Caterina (ex)

La Chiesa di Santa Caterina sorge sulla via omonima. Assieme al convento e a due chiostri, la chiesa fu costruita dall'ordine fiorentino dei Servi di Maria, nell'area detta "piazza della legna". Quest'area ospitava in precedenza il Palazzo dei Da Camino, abbattuto a furor di popolo nel 1312, quando i Da Camino furono cacciati da Treviso. I lavori durarono dal 1346 fino alla fine del Trecento. Al complesso fu aggiunta anche la Cappella dei SS. Innocenti, che probabilmente faceva parte del palazzo preesistente. Nei secoli, la chiesa fu più volte restaurata. In particolare, subì pesanti danni all'inizio del Cinquecento, durante l'assedio della Lega di Cambrai. Per altro verso, Santa Caterina fu sede di altri ordini religiosi ed ebbe varie destinazioni d'uso. Per decreto

della Serenissima, i Serviti furono allontanati nel 1772 e sostituiti dalle monache Terziarie Francescane. In epoca napoleonica, il complesso diventò arsenale militare; la chiesa fu spogliata di arredi ed opere d'arte e divisa in piani con soppalchi di legno, mentre la Cappella degli Innocenti fu trasformata in alloggi. Nel 1820 divenne caserma austriaca; in seguito, fino al 1944, fu sede del Distretto Militare. Attualmente, dopo un lungo lavoro di recupero e restauro, la chiesa è diventata la sede principale dei Musei Civici di Treviso.

La facciata è dominata da una bifora in pietra d'Istria racchiusa in un arco gotico. L'interno, pure in forme gotiche, è a navata unica, con due soffitti a crociera. Le pareti presentano una bella serie di affreschi, in parte di Tomaso da Modena: il più noto è del 1358 e raffigura Santa Caterina che tiene in mano un modellino della città.

## Chiesa di Santa Croce (ex)

La Chiesa è inserita nel c.d. "Ospedale di San Leonardo", ossia nel complesso dell'ex Ospedale di Santa Maria dei Battuti, di cui era la cappella. E' chiamata di San Croce perché in passato custodiva una preziosa reliquia della Croce di Cristo, donata nel 1450 da Paolo di Sassoferrato. Questa reliquia era oggetto particolare di culto: era portata in processione il Venerdì Santo e in altre rare occasioni. Il complesso è stato recentemente recuperato dalla Fondazione Cassamarca e destinato ad auditorium musicale, nonché a sede di conferenze e convegni.

Come risulta da un'iscrizione, la chiesa fu ristrutturata nel 1739, dall'architetto O. Scotti. La facciata si articola su quattro pilastri corinzi. L'interno presenta un alto soffitto a vela, un bel coro ligneo e due preziosi altari di marmo. Il primo, voluto dagli Azzalini, contiene una pala della *Vergine con i Santi Domenico e Rosa*, opera di D. Maggiotto. Il secondo, l'altar maggiore, ha il tabernacolo protetto da una stupenda grata di metallo dorato. Altre opere d'arte sono: tre grandi tele di B. Orioli (1624), *Processione della reliquia della Croce*, *Paolo di Sassoferrato giacente in letto moribondo* e *Sant'Elena ritrova la Croce*; tre tele sulle Sibille: *Cumana*, *Persica* e *Aegyptia*; un prezioso organo meccanico del Settecento.

## Chiesa di Santa Lucia e San Vito

Le due chiese adiacenti di San Vito e Santa Lucia sorgono dietro il Monte di Pietà, in Piazza San Vito, al centro di Treviso. Pur nella loro diversità, esse compongono un complesso unitario assai originale e ricco d'arte.

- **SANTA LUCIA** fu edificata verso la metà del Trecento sui resti delle Carceri di Treviso, distrutte da un incendio. L'interno della chiesetta – a tre navate – somiglia ad una cripta, per la poca luce e per il basso soffitto con tre volte a crociera che poggiano su sei colonne. La chiesa fu ingrandita nel 1389, per ricordare la definitiva dedizione di Treviso a Venezia, dopo la cacciata dei Carraresi; in quell'occasione fu modificato l'orientamento del suo asse. Sembra che l'abside della chiesa originaria sia la cappella che ora si trova a destra dell'ingresso; qui sono affreschi del XIV secolo, con "Storie della Passione". Sulla parete di destra è collocata la *Madonna del pavigio* del 1350 c.a., attribuita a Tomaso da Modena, che raffigura la Madonna con il Bambino in braccio, mentre questi segue con una mano il volo di una farfalla, il "pavigio" appunto. Lo stesso soggetto si ritrova in un delizioso bassorilievo della parete di fondo. Le volte delle tre campate di fondo e le pareti, sono state completamente affrescate, alla fine del Trecento, con raffigurazioni di storie di Santi (tra cui San Giovanni e San Cristoforo).
- **SAN VITO**, la più antica delle due, risale probabilmente al IX secolo e sembra che,

all'inizio, fosse adibita a ricovero per viandanti ed ammalati. Nel Medioevo inoltrato fu sede religiosa di alcune corporazioni della città: Fabbri, Bombardieri, Calderai, Portatori di vino, Beccai. Della parte più antica dell'edificio rimane solo una piccola abside con affreschi del primo Duecento, riscoperti nel 1954: su quest'abside s'apre la porticina che immette nella chiesa di Santa Lucia. Il resto della costruzione fu rifatto nel Cinquecento: in particolare, furono aggiunti i locali del Monte di Pietà e l'ampio portico; inoltre, fu innalzato il campanile, con l'aggiunta di un secondo ordine di finestre. All'interno, la volta ed il Catino mostrano affreschi del XII secolo; fra le due cappelle sul fondo si nota un trecentesco tabernacolo murale, decorato in stile gotico. All'altar maggiore sta una bella tela di Marco Vecellio, cugino e collaboratore del Tiziano.

## Chiesa di Santa Maria Maddalena

Una chiesa dei frati dell'Osservanza (o Gerolimini), dedicata al culto di Santa Maria Maddalena, esisteva presso la Porta San Tomaso già nella prima metà del Quattrocento. L'edificio fu distrutto nel 1511, durante l'assedio della Lega di Cambrai: al suo posto, fu costruita la chiesa attuale, su progetto di Fabrizio delle Tavole. Ricorda una lapide che i lavori si conclusero nel 1576, con la consacrazione della chiesa a Santa Maria Maddalena. Nel 1772 la Chiesa e l'annesso convento passarono in proprietà alle suore Orsoline; nel 1813 il convento fu trasformato in casa di riposo. Nel 1971-72 la chiesa viene restaurata e ricondotta all'aspetto originario.

La facciata somiglia a quella della chiesa di San Gaetano. Il sovrapporta è decorato da un affresco del Seicento, che raffigura la santa patrona in orazione. Il campanile è in mattoni a vista, con lesene che lo slanciano verticalmente, due serie di ornamenti ad anello e cella campanaria con bifore a sesto acuto di stile gotico.

L'interno, piuttosto piccolo, è ad aula unica, con presbiterio, due cappelle sul fondo e quattro cappelle laterali. Fra le opere d'arte che la chiesa conserva sono: tre dipinti del Seicento attribuiti a S. Forcellini (*Il passaggio del Mar Rosso*, *Il vitello d'oro*, *Il banchetto in casa del fariseo*); uno forse di A. Molinari (*La resurrezione di Lazzaro*); due statue del Settecento di G. Marchiori (*La Speranza* e *La Fede*); all'altar maggiore, una pala attribuita a Paolo Veronese, o alla sua scuola (*Noli me tangere*); una pala di Carletto Caliarì (*Crocifissione*); una pala, forse di G.B. Canal (*Sacra Famiglia*); una pala attribuita a J. Marieschi, raffigurante Benedetto XI.

## Chiesa di Santa Maria Maggiore

La Chiesa di Santa Maria Maggiore sorge sulla piazza omonima ed è popolarmente conosciuta col nome di "Madona Granda". Le sue origini sono antiche. Alcuni resti testimoniano che, già nell'VIII secolo, qui sorgeva un capitello con l'immagine della Madonna. Distrutta dalle invasioni barbariche, probabilmente quella degli Ungari del 911, la chiesa fu ricostruita dopo il Mille. Fu poi rifatta, in stile tardogotico, dai Canonici Lateranensi nella seconda metà del Quattrocento, ma rimasero inalterate la facciata in laterizio e l'immagine della Madonna, realizzata da Tomaso da Modena a metà del Trecento. La chiesa divenne cattedrale nel 1932. Il campanile, modificato più volte nei secoli, era sorto come torre destinata ad uso bellico: risale al 1516 ed è incompiuto. La facciata mostra tre porte di accesso incorniciate in pietra d'Istria. Ogni porta è sormontata da un rosone e tra i rosoni si notano due alte finestre, che terminano con un arco a sesto acuto.

L'interno, a pianta rettangolare, è suddiviso in tre navate in stile gotico-veneto, con colonne rosso-mattone. La crociera, il presbiterio e l'abside, ricostruite dopo l'assedio della Lega di Cambrai (1511), sono invece di un elegante stile rinascimentale. Le due tonalità sono ben amalgamate e formano un ambiente raccolto, che invita al silenzio e alla preghiera. L'immagine della Madonna, grande e radiosa, sta sul fianco destro della chiesa, dentro un tempietto riccamente decorato.

## Duomo di Treviso

Il complesso del Duomo si stende sul lato est della piazza omonima e comprende il Battistero di San Giovanni, il Duomo, il Vescovado e le Canoniche. Il complesso sorse nei primi secoli del cristianesimo, in una zona che comprendeva vari edifici pubblici come il teatro, un tempio e, forse, un edificio termale.

Il Duomo, dedicato a San Pietro, è una chiesa pittoresca, con sette cupole emisferiche, eretta ed ampliata nel XIII secolo, rifatta nel Quattrocento e ai primi del Cinquecento, ed infine nel Settecento. Le sue forme sono il frutto di un'originale fusione di elementi della cultura romanico-padana (gallerie in facciata, portale a strombo con protiro), con altri propri della tradizione bizantino-lagunare.

Già nel 1400 si era addossato alla facciata un ampio portico e si era iniziata la ricostruzione delle tre cappelle absidali. Verso la metà del Settecento si preferì demolire e ricostruire il corpo della chiesa in stile neo-rinascimentale, causando certo la più grave perdita per l'eredità storica e artistica della città. La fiancata nord della Cattedrale mostra i segni lasciati da quasi tutte le epoche: un notevole bassorilievo romano con figura di Baccante su di un contrafforte; le piccole finestre della cripta e un tratto di parete con lesene ed archetti della primitiva cattedrale romanica. Il Duomo prospetta sulla piazza con l'enorme pronao esastilo, su ampia scalinata, innalzato nel 1836 in rigide forme neoclassiche e decisamente sproporzionato rispetto alla "misura d'uomo" che caratterizza la città. Ai lati sono collocati i due leoni romanici, in marmo rosso di Verona, che già sorreggevano il protiro dell'antica cattedrale.

L'interno – a pianta basilicale, a tre navate, con bei mosaici pavimentali e parietali – risale alla seconda metà del Settecento: su disegno di Giordano Riccati, esso fu uniformato allo stile rinascimentale delle cappelle absidali. Ne risultò un'architettura di stile neo-rinascimentale, forse un po' rigida, ma originale e luminosa. Numerose sono le opere d'arte che il Duomo conserva. Elenchiamo le maggiori.

- Nella *Cappella dell'Annunziata* (o Malchiostro, dal nome del canonico che la fece erigere nel 1519), l'architettura, semplicissima, fu concepita da Tullio e Antonio Lombardo in funzione delle pitture. La decorazione fu affidata ai due pittori più famosi della Venezia di allora: gli affreschi al Pordenone (*Epifania, Visitazione, Santi Pietro e Andrea, Augusto e la Sibilla, San Liberale*) e la pala d'altare a Tiziano Vecellio (*Annunciazione*), risultandone uno dei complessi artistici più importanti dell'arte veneta.
- Nel Presbiterio: l'*Urna dei Santi Teonisto, Tabra e Tabrata* di T. Lombardo; il *Ritratto di Giovanni Duns Scoto* e il *Monumento di Alessandro VIII* di G. Bonazza; il *Monumento del vescovo Giovanni Zanetto* di P. Lombardo.
- Nella *Cappella del SS. Sacramento*, opera di Antonio Maria da Milano, si può ammirare: il *Monumento del vescovo Nicolò Franco*, in pietra d'Istria, con statue e bassorilievi di Lorenzo Bregno; *San Pietro e San Paolo, Angeli, il Redentore e due Angeli, Evangelisti*, nonché il *Salvator Mundi* di Pier Maria Pennacchi.

La cripta è l'unica parte rimasta pressoché intatta dell'antica cattedrale: forse risale al 1040. E' un ambiente di grande suggestione, caratterizzato da fitte colonnine, alcune con bei capitelli scolpiti. Sulle volte a crociera e sulle pareti sono numerosi frammenti di affreschi dei secoli XIII e XIV.

Sul pavimento, parti di mosaico romanico con animali mostruosi. Nell'abside è collocata l'Arca del patrono della città, San Liberale. Sotto l'arca si stende un cinquecentesco pavimento di ceramica, ottimamente conservato, con motivi floreali e frutta.

## Tempio di San Francesco

La Chiesa di San Francesco – uno dei gioielli architettonici di Treviso – fu eretta tra il 1230 ed il 1270, non lontano dalle Mura, per volere di Papa Innocenzo III.

La caduta di Venezia nel Maggio del 1797 segnò l'entrata delle truppe francesi anche in Treviso. Questo evento segnò il declino di molte chiese trevigiane, che furono trasformate in caserme o magazzini, e spogliate delle loro ricchezze (come accadde al Duomo, alla Chiesa di Santa Caterina ed alla Chiesa di Santa Margherita). Poi, nel 1806 molte chiese e conventi furono soppressi con i decreti napoleonici. Il complesso di San Francesco subì questa sorte e perse la sua funzione di culto: il convento fu demolito e privato dei due chiostri, fu rimosso il pavimento e lo spazio interno della chiesa fu suddiviso in più piani per essere meglio sfruttato come magazzino. Gli oltraggi alla struttura continuarono nel periodo austriaco e anche dopo. Solo nel 1928, dopo una lunga e massiccia opera di restauro, la chiesa fu riaperta al culto e restituita ai Frati Minori Conventuali.

L'architettura dell'edificio – austera, francescana – riflette la transizione tra il romanico e il gotico. La facciata è a capanna; semplice ed elegante, è percorsa da lesene e coronata da archetti. L'interno è stupendo, a grande navata unica, con un breve transetto aperto attraverso due ampie arcate. Le nude pareti a mattone e la luce soffusa che filtra dall'esterno, favoriscono il silenzio ed il raccoglimento. Il bel soffitto ligneo, ricostruito sugli elementi originali, è a carena di nave polilobata e suggerisce l'idea della volta celeste. Presso la porta laterale è la tomba di Francesca Petrarca: nel 1384 la figlia del grande Poeta morì di parto a Treviso, dove si era stabilita col marito Francesco da Brossano.

Il tempio è ricco d'opere d'arte. Si ammirano via via: una gigantesca figura di *San Cristoforo*, opera romanico-bizantina della fine del Duecento; *Quattro Evangelisti* di un ignoto allievo di Tomaso da Modena; un bellissimo affresco con *Madonna col Bambino e Sette Santi*, di Tomaso da Modena (1350); l'affresco con *Madonna e Quattro Santi* (1351), di Maestro di Feltro, allievo di Tomaso da Modena; infine, l'*Arca sepolcrale di Pietro Alighieri*, figlio di Dante, opera di bottega veneziana. Pietro Alighieri, giudice, poeta e commentatore della Divina Commedia, residente a Verona, morì improvvisamente nel 1364, durante un suo soggiorno a Treviso.

## Tempio di San Nicolò

La Chiesa di San Nicolò sorge sulla via omonima, sui resti di un precedente edificio religioso. In ambito veneto, il Tempio è considerato uno dei capolavori dello stile gotico. La Chiesa fu eretta dai Domenicani verso il 1331, forse sotto la direzione di frate Benvenuto della Cella: determinante pare sia stato un lascito di 70.000 fiorini, del frate Niccolò Bocalino, che nel 1303 divenne papa col nome di Benedetto XI. I lavori dell'edificazione della Chiesa furono segnati dal crollo della torre campanaria, che demolì buona parte delle cappelle sottostanti, e da un'interruzione causata dalla peste che colpì Treviso nella prima metà del Trecento. La fabbrica durò per secoli e si concluse solo con il restauro del 1855, sotto la direzione di G. Olivi e di A. Forcellini: con l'occasione, furono rifatti il soffitto ed il pavimento e, in generale, furono eliminate le superfetazioni estranee allo stile del manufatto. La Chiesa fu danneggiata durante la Seconda Guerra Mondiale; il bombardamento del '44 provocò lo sfondamento del tetto e una parziale demolizione del campanile.



Ben si nota dall'esterno che – con le sue forme semplici, ma allungate verso l'alto, e con le massicce murature perimetrali appena rotte da sottili feritoie da dove entra una luce temperata dalle antiche vetrate – San Nicolò segna un momento di transizione tra il robusto stile romanico e l'elegante stile gotico di origine transalpina. L'interno si divide in tre ampie navate, separate da colonne che reggono un tetto ligneo a sezione circolare. Le navate si concludono su tre absidi. Il Tempio è ricco di pale preziose e di monumenti fra i più insigni della regione veneta: particolarmente danno lustro alla chiesa i dipinti di Tomaso da Modena, che quivi lavorò per molto tempo, verso la metà del Trecento, affrescando sulle colonne le più belle e le più significative espressioni della sua arte, come la deliziosa *Madonna col bambino*, la *Santa Agnese* e molti altri affreschi ammiratissimi. La pala del coro che raffigura la Madonna in trono di frate Pensaben e di Gian Gerolamo Savoldo, raccoglie tutta la schietta grazia del Rinascimento nelle figure e nella loggia; *Cristo risorto con San Tommaso, e gli apostoli* è ritenuto di fra' Sebastiano del Piombo per la gagliardia dei volti e la bravura del disegno. Fra le opere di scultura spiccano: il quattrocentesco monumento funebre di Agostino Onigo (la parte scultorea è di Antonio Rizzo, quella pittorica del Lotto); l'altarino lombardesco e il barocco monumento a papa Benedetto XI, di Giovanni Comin (1693).

Nell'attiguo Capitolo dei Domenicani, chiostro del Seminario Vescovile, è un grande affresco che prende l'intero perimetro del vano: rappresenta i Domenicani illustri (Santi, Beati, Papi, Cardinali) ognuno inquadrato in una nicchia-studiolo. L'opera è di Tomaso da Modena e rappresenta un momento di revisione stilistica – oltre che icoografica – del modo di rappresentare alla maniera grottesca.

Sulla parete perimetrale della navata di destra vi è un organo del Callido, affiancato da un grande affresco di *San Cristoforo* che arriva fin quasi alle capriate.

## Fontana delle tette

Chi percorre la galleria della Strada Romana, che va dal Calmaggione alla Piazzetta della Torre ed alla Calle del Podestà, s'imbatte in una fontana singolare. E' formata dalla celebre statua, divenuta nei secoli uno dei simboli della Marca "gioiosa et amorosa" e del piacere di vivere dei suoi abitanti.

Una vicina lapide riporta la descrizione che Matteo Sernagiotto, noto medico e storico trevigiano, dettò nell'Ottocento:

*"... vaga donna marmorea sopra conca marina con ambe le mani stava spremendosi le turgide poppe, e due vivi zampilli d'acqua cristallina, mercé industrie congegno di ruote, tolta al vicino Cagnano, offrivano abbondante liquore alle case e botteghe circostanti. Alvise Da Ponte pretore, in seguito a straordinaria siccità, la costruiva nel 1559, e da quel tempo fino alla caduta della Veneta repubblica, ogni anno per tre giorni di seguito, a festeggiare l'ingresso del nuovo Podestà, quella fontana gettava dall'una poppa pretto vin bianco, e nero dall'altra, a sollazzo del popolo esultante ..."*

La statua originale, posta in una nicchia del Palazzo Pretorio, restò "in attività" fino alla caduta della Serenissima, poi fu rimossa e andò dispersa. Recuperata dall'abate Bailo, essa si trova nel Museo Casa da Noal: la statua-fontana che si vede nel cortiletto di palazzo Zignoli, è una fedele replica moderna in pietra d'Istria, commissionata da un privato, cultore di storia trevigiana, allo scultore peruviano Miguel Miranda.

## Ca' dei Ricchi

E' un antico palazzo signorile che sorge tra Via Barberia e Via San Gregorio. Costruito nella

seconda metà del Quattrocento dagli Azzoni Avogadro (o Avogaro), il palazzo divenne sede del Collegio dei Nobili, per un certo periodo fu sede del Municipio, quindi fu adibito a scuola femminile. La costruzione è in stile gotico. La facciata che prospetta su Via San Gregorio è riccamente decorata con stupendi motivi floreali. Simile, ma in tono minore, è l'altra facciata che dà su Via Barberia. Si ritiene che, nella città di Treviso, Ca' dei Ricchi sia "l'edificio più finemente trattato di qualsiasi altro dell'epoca, dove è fatto uso piuttosto abbondante della pietra d'Istria, e che più si accosta ai tipi contemporanei del gotico veneziano".

## Ca' Spineda

Situata in Piazza San Leonardo, nel centro di Treviso, Ca' Spineda è un palazzo signorile fra i più significativi della città. Fu costruito da Gaspare Spineda nella seconda metà del Cinquecento e rimase di proprietà della nobile famiglia fino alla metà dell'Ottocento. Dal 1935 è sede di rappresentanza della Fondazione Cassamarca. Le ricche decorazioni che ornavano inizialmente la facciata, sono andate irrimediabilmente perdute: si ritiene che fossero opera del Bordon o del Fiumicelli. Anche delle altre decorazioni esterne – che raffiguravano le quattro stagioni, Proserpina, la morte di Adone, Pallade e Nettuno – resta solo qualche testimonianza. Per volere del conte Marcantonio Spineda, l'edificio fu ristrutturato ed ampliato verso la metà del Settecento, su progetto di Giordano Riccati. In particolare, il palazzo fu ampliato sul retro, dotato di uno scalone monumentale all'interno e arricchito da un vasto salone per le feste, che occupa due piani.

La decorazione a fresco è opera di Gaspare Diziani (1748) e di Basilio Lasinio (1790). L'atrio è decorato con una serie di rappresentazioni simboliche. Nel salone, invece, sono raffigurate le quattro virtù cardinali (Fortezza, Giustizia, Prudenza e Temperanza) ed altre quattro figure femminili che personificano l'Arte, la Gloria Militare, l'Abbondanza: la quarta figura non ha un significato preciso.

## Casa dei Carraresi

L'edificio sorge in Via Palestro ed ha origini antiche: già nel Trecento era noto come Osteria della Croce. Successivamente acquistato dai nobili padovani Da Carrara, la Casa fu adibita non tanto ad abitazione, ma come posto di ristoro e di ostello, sia per i viaggiatori che venivano da fuori, sia per i funzionari e i militari al servizio dei Da Carrara, donde il nome di Ca' dei Carraresi. Tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, la Casa fu ristrutturata: in particolare, furono sostituiti i pilastri di sostegno, fu edificata una terrazza in muratura, fu conglobata la confinante Casa Brittoni. Dopo varie vicissitudini – ampliamenti, modifiche, passaggi di proprietà – il complesso attuale fu acquistato dalla locale Cassa di Risparmio. Restaurato nel 1987, fu poi destinato, dalla Fondazione Cassamarca, ad ospitare importanti convegni, esposizioni e mostre internazionali. Ha una superficie espositiva di oltre 2000 metri quadrati.

Il complesso Carraresi-Brittoni si presenta come un'imponente costruzione romanica in mattoni a vista. Interessante è il lato di Via Palestro, snellito da un porticato a cinque archi, che poggiano su colonne in pietra. In facciata si possono ammirare bifore e trifore e lo stemma dei Da Carrara. Sotto il portico che prospetta sulle acque del Cagnan, dove un tempo sorgeva la terrazza, è stata realizzata una grande vasca in marmo di Pietrasanta, che crea un angolo assai suggestivo. Nei locali dell'ex Casa Brittoni sono ancora visibili affreschi medievali, tra cui spiccano un trecentesco *Sant'Antonio Abate*, una *Madonna con Bambino* del primo Quattrocento ed un cinquecentesco *Incontro tra un poeta (?) ed un cavaliere*, con un bel paesaggio sullo sfondo.

## Loggia dei Cavalieri

La Loggia dei Cavalieri si erge in Via Martiri della Libertà ed è unica nel suo genere in Europa. L'edificio fu realizzato nella seconda metà del Duecento, all'epoca del podestà Andrea da Perugia. Inizialmente, servì come luogo per convegni, conversazioni, per il gioco degli scacchi ed altri svaghi, esclusivamente riservato a nobili e cavalieri. Poi la sua destinazione cambiò, verso la fine del 1388, quando su Treviso si estese il governo della Serenissima. A partire da quell'anno, l'edificio cadde in rovina; intorno al 1550, dentro la Loggia fu costruita addirittura una casa. Poi la Loggia fu adibita a deposito di legname e di botti; nella seconda metà dell'Ottocento fu utilizzata come deposito e rivendita di casse da morto. Nel 1889 la Loggia fu acquisita dal Comune di Treviso, e intorno al 1910 subì un profondo restauro.

La Loggia è un'architettura singolare, di grande semplicità e leggerezza, tipico esempio di quel romanico trevigiano che risente dell'eleganza bizantina lagunare. È una sorta di piazza coperta – in mattoni e a pianta quadrilatera irregolare – con un tetto in coppi. È aperta su ognuno di tre lati da cinque arcate su esili colonne quadrate in pietra d'Istria, con capitello liscio. La copertura piramidale, quasi un enorme cappello, è molto sporgente su modiglioni lignei sagomati ed ha una complessa struttura interna, nascosta da un soffitto ligneo a travicelli. Nello spazio interno s'innalza una grossa colonna, per metà in granito violetto, su cui grava gran parte del peso della copertura.

Inizialmente l'edificio era tutto affrescato. La decorazione fu rinnovata già nel 1313 con ricchi ornati policromi a fasce geometriche e vegetali, stilizzate. L'esterno fu abbellito da un fregio con scene di cavalieri, mentre l'interno fu decorato con scene tratte dal francese "Roman de Troie". Qualche resto di queste decorazioni si scorge ancora, specialmente nei sottarchi. Restaurato nel 1911, l'edificio fu danneggiato dai bombardamenti nel 1944 e poi ricostruito col materiale originale. A partire dalla metà degli anni '60 del Novecento, prima dell'ultimo restauro, la Loggia ha ospitato a lungo un suggestivo mercatino di libri usati e di giocattoli.

## Monte di Pietà

Il Monte di Pietà sorge sulla piazza omonima, vicinissima a Piazza dei Signori, ed attualmente è di proprietà della Fondazione Cassamarca. Con la Chiesa di San Vito e quella di Santa Lucia, il palazzo del Monte costituisce un complesso unitario. Sotto il profilo artistico, il palazzo è uno dei più interessanti di Treviso e, contemporaneamente, uno dei meno conosciuti. L'istituzione del Monte fu voluta dai Frati Francescani, per combattere la piaga dell'usura. Lo storico edificio trecentesco destinato ad ospitare il Monte fu ricostruito a partire dal 1462 ed ampliato all'inizio del Cinquecento, quando andò ad occupare lo spazio sopra la Chiesa di "Sancta Maria ad Carceres", l'odierna Chiesa di Santa Lucia. Il Monte vi si insediò nel 1496. Nel 1561 si ebbe un secondo ampliamento, e qui fu coinvolta la Chiesa di San Vito; in cambio del permesso di edificare due ulteriori piani sopra la Chiesa, i rettori del Monte di Pietà si impegnarono ad eseguire opere di restauro all'interno di San Vito (che in quel periodo era in avanzato stato di degrado) e l'innalzamento della torre campanaria.

Il Monte di Pietà rimase attivo fino alla metà del Settecento, quando si rese necessario un nuovo ampliamento; si realizzò allora una nuova ala parallela al palazzo pubblico. Nel 1800 le sorti di questo istituto mutarono: Francesi ed Austriaci applicarono pesanti imposte, costringendo il Monte ad abbandonare altri ampliamenti, a ridurre la propria attività e a proporre, nel 1822, la conversione del Monte in una Cassa di risparmio.

Al secondo piano, si trova il gioiello del palazzo: la Cappella dei Rettori. Nonostante il nome, la

Cappella è un luogo profano. Il piccolo ambiente risale alla fine del Cinquecento ed è molto ben conservato. Nella parte alta delle pareti, tra ricche cornici intagliate e dorate, sono sei storie e parabole (*Agar e l'Angelo, Il Convito del Ricco Epulone, Elia sfamato dai corvi, Il Buon Samaritano, Mosè che fa scaturire l'acqua, Il Figliol Prodigo*), che richiamano il tema della carità ai bisognosi e sono considerate il capolavoro del pittore fiammingo, naturalizzato trevigiano, Ludovico Toeput detto il Pozzoserrato (1591). La piccola abside contiene un affresco, ormai sciupato, di L. Fiumicelli. Notevoli sono il soffitto a travicelli dipinti ad intreccio, e il rivestimento delle pareti con cuoi di Cordova variamente decorati.

## Palazzo dei Trecento

Il Palazzo dei Trecento (o della Ragione) prospetta su Piazza dei Signori. Fu eretto verso la fine del XII secolo e – assieme alla Torre Civica – è quanto rimane degli antichi Palazzi Comunali. L'opera fu completata nel 1268, con l'edificio attiguo adibito a carcere. Nel corso dei secoli, il palazzo ebbe diverse destinazioni. Fu sede del Tribunale dei Consoli, luogo di pubbliche assemblee (le cosiddette "Concione"), luogo in cui il Podestà amministrava la giustizia. Ma fu anche sede della suprema assise civica (il Maggior Consiglio) che era composta da trecento membri; da ciò il definitivo nome del palazzo, noto ancor oggi come "Palazzo dei Trecento". Il porticato originale – predisposto per alloggiare una cinquantina di cavalieri agli ordini di un capitano – ne percorreva tutto il perimetro. Dopo i lavori del 1552 gli archi furono aperti completamente, mettendo in comunicazione due piazze e creando la loggia del Palazzo dei Trecento.

Il Palazzo è una massiccia costruzione quadrilatera in mattoni, adornata da una merlatura come un fortilizio. Esso si compone di una grande loggia al pianterreno, nella metà anteriore, sovrastata da un ampio salone, al primo piano, cui si accede da una scalinata esterna. Il salone è decorato in stile romanico: si notano ancora scene amorose e di caccia, qualche animale esotico ed una serie di motivi floreali e geometrici.

Dopo la fine dell'Ottocento, la struttura ha subito varie modifiche: è stata spostata la scalinata esterna da Ovest ad Est; è stata rifatta la merlatura ghibellina, che ora è diventata guelfa; sono stati restaurati i danni provocati dalle bombe nel 1944.

## Palazzo della Prefettura

Fra l'antico Palazzo Pretorio ed il famoso Palazzo dei Trecento, sorge e prospetta su Piazza dei Signori il neoromanico Palazzo del Podestà, oggi noto come Palazzo della Prefettura. L'edificio fu costruito quando i locali adibiti ad uffici, disposti attorno al Palazzo dei Trecento, divennero insufficienti ad ospitare la pubblica amministrazione. In epoca veneziana, il Palazzo serviva come dimora del Podestà di Treviso che, per legge, non doveva essere né trevigiano né dei paesi vicini soggetti a tirannia: il Podestà era quindi sprovvisto di propria dimora. Per questo motivo, egli si trasferiva in città, con tutto il suo seguito, ed occupava le case limitrofe al Palazzo dei Trecento che venivano sottratte ai legittimi proprietari.

L'aspetto del Palazzo della Prefettura cambiò più volte: in una tela di Medoro Coghetto, della seconda metà del Settecento, la facciata sul lato della piazza mostra due ampie arcate d'accesso e un'imponente scala che consentiva di entrare nel vicino Palazzo dei Trecento. Nel 1874-1877, il palazzo fu ricostruito in laterizio, con zoccolo e modanature in pietra d'Istria. Dietro al Palazzo prefettizio nel 1218 fu realizzata la torre civica, inizialmente staccata dagli edifici comunali. Circa cinquant'anni dopo, in occasione dei lavori di ampliamento del Palazzo, la torre fu unita al complesso podestarile.

## Palazzo Dolfin-Giacomelli

Già Palazzo Dolfin e poi Calzavara dal nome dei precedenti proprietari, Palazzo Giacomelli fu eretto verso la fine del Seicento e completato nei primi anni del Settecento. L'edificio sorge in Piazza Garibaldi, presso il fiume Sile, non lontano dall'antico sito del "Portello", uno dei luoghi più suggestivi di della città. Realizzato su disegno di A. Pagnossin, lo splendido palazzo presenta una facciata imponente ed austera, che trasmette una sensazione di armonia e maestosità. Il piano superiore della facciata mostra quattro pilastri che sorreggono un timpano e – grazie anche ad una grande finestra centrale – danno slancio ed eleganza alla facciata stessa.

Altrettanto si può dire dell'interno, ove grandiosità e magnificenza si impongono sovrane, negli elementi architettonici della stupenda scalinata e del mirabile salone al primo piano, noto come "Sala Petrovich" o "Sala delle Feste". Questo salone, sede naturale di ricevimenti ed eventi mondani, rievoca vagamente quello di palazzo Spineda. Il soffitto mostra tre scomparti divisi da una cornice decorata a foglie di quercia, con una serie di affreschi (scene di banchetti, danze e musiche), attribuiti al pittore francese Lodovico Dorigny. Al primo piano si aprono altre quattro sale: "Sala Stucchi", "Sala Quarzi", "Sala Fiori" e "Sala Giacomelli".

Il secondo piano si caratterizza per un elegante ballatoio in legno, che lo percorre interamente. Qui si trovano "Sala Pagnossin" e "Sala Tolpada", accompagnate dalla graziosissima "Sala Caminetto". L'ultimo piano è formato da una mansarda, da cui si gode uno splendido panorama della città.

Attualmente il Palazzo è sede di rappresentanza dell'Unione Industriali di Treviso, ma è disponibile anche per altre associazioni, o per ospitare eventi di prestigio.

## Palazzo Scotti

Il Palazzo fu edificato per servir da residenza alla nobile famiglia degli Scotti. Il progetto fu steso nel Settecento da uno degli eredi degli Scotti, il Conte Ottavio, notevole architetto, esponente del classicismo veneto e autore di diverse opere a Treviso e a Vittorio Veneto. In concreto, lo Scotti ristrutturò alcune vecchie residenze di famiglia, costruendo il Palazzo attuale. Durante la seconda Guerra Mondiale, l'edificio ospitò gli alloggiamenti del Comando del XIV Corpo d'Armata; quindi fu sede via via dell'Archivio Comunale, dell'Istituto Tecnico "Riccati", dell'Azienda di Promozione Turistica; attualmente ospita alcuni uffici del Comune.

La facciata, incompiuta, prospetta su Via Sant'Andrea. All'interno, il Conte Ottavio aveva realizzato una sala d'armi, una pinacoteca ed una raccolta di reperti archeologici; ma, con l'estinguersi della famiglia, tutto andò perduto. Del vecchio palazzo è rimasto un bel salone al primo piano. L'ambiente mostra ancora le decorazioni di un tempo: un fregio notevole che rappresenta un trionfo romano, e tele ed affreschi monocromi, riquadrati da preziosi stucchi.

## Ponte Dante

Il Ponte sorge nel punto dove il fiume Cagnan confluisce nel Sile, il "Canal Grande" di Treviso, creando uno scorcio veramente suggestivo. Nel 1865, sesto centenario della nascita di Dante Alighieri, la città ha innalzato – presso il ponte – una stele che ricorda la presenza del sommo

Poeta a Treviso. Dante ha citato questo luogo in un verso della sua Divina Commedia, indicandolo sinteticamente come il punto: “*dove Sile e Cagnan s’accompagna*” (Paradiso, IX, 49).

Quando fu costruito nell’attuale versione in pietra, il Ponte fu chiamato dai popolani “ponte dell’impossibile”: tutti ritenevano, infatti, che sarebbe stato travolto alla prima piena del fiume, come i precedenti ponti e passerelle, costruiti in legno.

## Teatro Comunale

La storia del Teatro Comunale inizia nel 1691, quando il conte Fiorino Onigo decide di costruire, in contrada San Martin, un teatro per drammi musicali e spettacoli comici, strutturato come “teatro all’italiana”, ossia con più ordini di palchi. Nell’ottobre del 1692, il Teatro Onigo apriva i battenti, con “*La Rosiclea*” di G. Frezza. Il Teatro ebbe per alcuni anni un calendario di buon livello, ma già nel 1713 si notavano i primi segni di disuso e di abbandono della struttura.

La seconda fase del Teatro ha inizio l’8 ottobre 1766 con la rappresentazione del *Demofonte* di P. Guglielmi su libretto del Metastasio. Il Teatro fu praticamente ricostruito, per volere del conte Guglielmo Onigo. Su progetto di Antonio Galli Bibiena si realizzò una struttura con cinque ordini di palchi, in grado di contenere 1175 posti. La facciata e l’atrio furono disegnati dall’architetto Giovanni Miazzi.

Il 2 ottobre 1868 il Teatro fu quasi interamente distrutto da un incendio: si salvò solo la facciata, quella tutt’ora esistente. Il Teatro fu ricostruito in un anno per opera dell’architetto udinese Andrea Scala. L’inaugurazione avvenne il 16 ottobre 1869, con il Faust di Gounod. Dopo qualche traversia, il Teatro – ora chiamato Teatro Sociale – passò in piena proprietà del Comune (1931), e divenne il Teatro Comunale.

Molti elementi (le dimensioni della sala, i comodi palchi con antipalco, il soffitto sospeso senza appoggi sulla balaustra del loggione, le qualità acustiche ecc.), fecero del Teatro un gioiello raro. Ma altri aspetti (il boccascena, il palcoscenico, il retropalco, i camerini e i locali di servizio, gli impianti di sicurezza e di climatizzazione) erano a dir poco inadeguati. Per il restauro radicale della struttura, intervenne il mecenatismo della Fondazione Cassamarca. Finalmente, dopo un lavoro lungo e delicato, il Teatro Comunale è tornato ad essere la “casa madre” dello spettacolo e della cultura trevigiana. L’ultima “inaugurazione” è avvenuta il 15 novembre 2003, con un concerto della Royal Philharmonic Orchestra di Londra.

## Torri di Treviso

Le prime notizie sulla presenza delle torri a Treviso risalgono al 1100. La maggior parte di esse fu eretta a scopo difensivo e strategico, ma in genere le torri erano adibite ad abitazioni; una, di proprietà della famiglia da Romano, era usata come carcere.

Una delle torri più importanti a Treviso era collocata presso Porta Sant’Agostino, ma numerose erano anche quelle nei pressi delle Mura. Col passare dei secoli, il loro numero si ridusse: in parte perché erano cambiate le strategie belliche; in parte furono abbandonate; alcune crollarono – specie nel 1117, nel 1222 e nel 1551 – a causa dei terremoti. Le torri rimaste sono le seguenti:

### TORRE CIVICA

Ben visibile da Piazza dei Signori, la Torre Civica cambiò più volte aspetto nella storia così come mutò l’aspetto dell’attiguo Palazzo della Prefettura. La Torre Civica, assieme a quest’ultimo edificio e a Palazzo dei Trecento, è da sempre uno dei simboli della città di Treviso.

**TORRE DEGLI OLIVA**

Sorge in Via Paris Bordon ed è una costruzione in mattoni, a pianta quadrata, la cui realizzazione risale al 1200. La parte inferiore è stata completamente rifatta; la superiore, pur avendo subito alcune modifiche, lascia intravedere ancora la struttura originaria. La maggior parte delle finestre presenta un arco superiore cieco leggermente incavato, oppure a filo muro.

**TORRE DEI CANONICI**

Sorge anch'essa in Via Paris Bordon e prospetta su Piazza Pola. La torre è una struttura in laterizio che risale al 1200. Nel tempo, la Torre dei Canonici subì vari rimaneggiamenti. Uno dei più significativi fu quello curato dal Canonico P. Loredan agli inizi del Cinquecento, durante il quale fu ristrutturata pesantemente la parte sinistra; altri restauri si ebbero nell'Ottocento. La facciata prospiciente Piazza Pola presenta due ingressi a tutto sesto. Sopra il maggiore si trovavano due stemmi in pietra: quello capitolare e quello – ora perduto – della famiglia Loredan.

**TORRE DEL VISDOMINO**

Si trova in Via Cornarotta ed era anticamente denominata "Torre Cornarotta" perché di proprietà dell'omonima famiglia. Nel 1500 fu acquistata dai Burchielati da cui prese il nome. Nella seconda metà del Cinquecento fu abitata da Bartolomeo Burchielati, professore di medicina all'Università di Padova e dal 1909 al 1915 fu utilizzata dallo scultore Arturo Martini come studio.

## Porte di Treviso

**PORTA ALTINIA**

Porta Altinia fu realizzata nei primi anni del Cinquecento, a sud di Treviso. Il suo aspetto è senz'altro meno maestoso rispetto a quello delle Porte di Santi Quaranta e San Tomaso, ma forse più elegante ed aggraziato. Il nome "Altinia" deriva dalla città verso cui era orientata, ossia Altino, città romana devastata da Attila. Porta Altinia è l'unico passaggio rimasto della cinta di mura medievali, inglobato nella cerchia cinquecentesca e poi variamente rinforzato ed innalzato. Di qui transitavano le merci da e per Venezia che non seguissero la via fluviale del Sile; così la Porta servì per un lungo periodo sia come baluardo militare che come simbolo del collegamento di Treviso con Venezia ed il Veneto orientale in generale.

Il rivestimento della facciata, ricco di motivi decorativi a bassorilievo, in pietra d'Istria sembra indicare il desiderio e l'intenzione di esprimere raffinatezza e grazia piuttosto che possanza e robustezza strutturale. Sul prisma murario, più alto che largo, si inserisce l'arco a sesto ribassato. Le relative lesene reggono una fine trabeazione su cui poggia l'imponente bassorilievo del leone alato di San Marco e, in antico, la statua della Madonna e dell'angelo annunziante. La facciata verso Treviso era semplicemente intonacata e dipinta. Gli affreschi di Pompeo Amalteo non esistono più.

Sorta a ridosso del castello di San Marco, la Porta aveva funzioni di difesa, garantite anche da un ponte levatoio che dava sul fossato esterno. Con l'apertura ad Est di un varco sulle Mura, Porta Altinia perdette ogni significato strategico.

**PORTA SS. QUARANTA**

Fu fatta erigere dal podestà-capitano Nicolò Vendramin nel 1517. Costruita in un solo anno, la sua monumentale facciata assunse subito il carattere celebrativo della vittoria. La porta ha pianta quasi quadrata (15.80 x 16.70 metri); il vano centrale è coperto da una volta intonacata retta da una serie di piccoli archi. L'ornato della facciata esterna, in pietra d'Istria, sobrio e pacato, è incorniciato dalla muratura trattata ad intonaco. L'insieme doveva dare l'idea di una fortezza inespugnabile, simbolo di un governo forte e sicuro.

Le misure della facciata fino all'acqua indicano una forma quasi quadrata. Il leone sopra l'arco centrale, opera del De Lotto, sostituisce quello distrutto dai francesi nel 1797. La trabeazione porta la scritta "Porta de Sancti Quaranta", mentre la facciata interna reca la scritta in "Porta Sanctorum Quadraginta". Quattro capitelli a fogliame completano i pilastri affiancati da quattro stemmi: due della città di Treviso, uno del doge Loredan e uno del podestà Andrea Vendramin. Le tre grandi feritoie che tagliano verticalmente la facciata fino all'altezza dell'arco indicano la presenza, in passato, di due ponti levatoi. Il restauro delle pareti intonacate ha evidenziato la presenza di alcune decorazioni in affresco. All'interno del vano centrale sulla parete sud, probabilmente collocata ai tempi della costruzione, si trova una scultura in bassorilievo raffigurante San Liberale con vessillo, proveniente forse da una delle cinte medievali.

### **PORTA SAN TOMASO**

E' la più monumentale delle tre. Posta in direzione Nord di Treviso, eretta sotto il podestà Paolo Nani nel 1518, è opera di Guglielmo D'Alzano di Bergamo, ma pare vi abbiano posto mano anche i fratelli Lombardo, di Venezia. La statua posta sulla sommità della porta, non raffigura San Tomaso, come crede la tradizione popolare, bensì San Paolo. Il senato veneziano aveva imposto di dedicare la porta all'arcivescovo di Canterbury San Thomas Becket, ma il podestà Nani fece invece erigere la statua che raffigura il santo suo omonimo, San Paolo.

All'esterno sull'arco centrale, è riportata la scritta: "Porta de San Thomaso", in dialetto veneto per le genti provenienti da fuori Treviso, per lo più contadini. Sull'arco rivolto verso la città, la stessa scritta è riportata in lingua latina (Porta Sancti Thomae – Dominus custodiat introitum et exitum tuum) a rimarcare la differenza tra la cultura aristocratica del centro e la campagna.

Durante i moti risorgimentali, Porta San Tomaso divenne Porta Mazzini e mantenne questo nome anche per alcuni decenni dopo il 1900, finché non fu ripristinato quello attuale.

## **Musei di Treviso**

### **MUSEO DEL SEMINARIO VESCOVILE**

Piazzetta Benedetto XI, 2

Il Museo espone una serie eterogenea di raccolte. Si tratta soprattutto di oggetti e arnesi di origine sudamericana, usati dalle civiltà precolombiane e, in particolare, dagli indios del Venezuela. L'attenzione del visitatore è colpita dai nomi delle tribù amazzoniche (Piaroas, Makiritares, Panares, Guarao e Motilon), ma ancor più dai numerosi tipi di frecce, farette, collane, portaoggetti di varie dimensioni ed alcuni strumenti musicali a fiato. Questo materiale è stato quasi interamente raccolto dal sacerdote Dino Grossa, partito per il Venezuela nel 1949 come missionario.

E' inoltre esposta la cosiddetta "Collezione Scarpa", intitolata al naturalista trevigiano Giuseppe Scarpa (1851-1914). La collezione comprende numerosi esemplari di vertebrati e invertebrati, micro mammiferi, anfibi e rettili esotici.

### **MUSEO DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI**

c/o Case Piavone

Via Cal di Breda, 130

E' un museo etnografico provinciale, creato e curato dal Gruppo Folcloristico Trevigiano. Ha sede presso le c.d. Case Piavone, all'interno del Parco naturale del fiume Storga, alla periferia settentrionale di Treviso. Il GFT si propone di mantenere vivo l'interesse per i mestieri e per le tradizioni che stanno scomparendo. L'esposizione comprende 1200 pezzi storici e rari oggetti della civiltà contadina trevigiana dell'Ottocento, ma è destinato ad arricchirsi con i mille aspetti della cultura popolare veneto-trevigiana e a diventare centro di documentazione etnografica,



centro di studi e ricerche, nonché centro naturalistico di tutela del patrimonio arboreo locale.

### **MUSEO DIOCESANO DI ARTE SACRA**

Via Canoniche, 9

Istituito nel 1988, il Museo si trova all'interno del Seminario vescovile, nel complesso delle c.d. Canoniche Vecchie, dietro le absidi del Duomo. Il percorso museale consente di approfondire le vicende ed i problemi legati alla costruzione del Duomo e delle Canoniche. Sono esposti paramenti, arredi sacri e oggetti liturgici di grande valore, provenienti in massima parte dalla Cattedrale, ma anche da altre chiese della diocesi. Notevole è secentesca statua in argento di San Liberale, patrono di Treviso. Il museo conserva inoltre una serie di quadri della scuola veneta (Tiziano, Andrea Vicentino, Pomponio Amalteo).

### **MUSEO SCARPA**

Via San Nicolò

E' un museo zoologico, costituito dalle collezioni naturalistiche donate dallo studioso Giuseppe Scarpa al Seminario Vescovile, nel 1914: si tratta di più di 2000 esemplari di vertebrati, nella maggioranza europei. Vengono conservati anche esemplari di nidi, di uova, alcuni pezzi anatomici (come crani) e ritrovamenti fossili.

## **Museo Casa da Noal**

Casa da Noal sorge in Via Canova ed è la sede del lapidario dei Musei Civici di Treviso.

L'edificio risale al Quattrocento e si caratterizza per un bel porticato con cinque archi a sesto acuto: al piano primo sono poggioli e bifore trilobate, decorate ad affresco e finte tappezzeria. La Casa rappresenta uno dei migliori esempi di gotico tardo veneziano in Treviso. Nel tempo, Casa da Noal subì trasformazioni e restauri, non sempre accurati, che ne mutarono parzialmente l'aspetto originario; questo fu recuperato nel 1938.

Da allora Casa da Noal fu destinata a sede museale cittadina e particolarmente a sede del "Museo della Casa Trevigiana". Sono qui raccolti molti originali di sculture e rilievi, provenienti da vari punti della città e sostituiti da copie, ma anche antichi manufatti in ferro battuto, in terracotta, nonché mobili, ceramiche e stoffe d'epoca.

## **Museo Civico Luigi Bailo**

Il Museo "Luigi Bailo" si trova in Borgo Cavour, accanto alla Biblioteca Comunale. E' stato per molti anni la sede dei Musei Civici di Treviso, che recentemente si è trasferita nel complesso museale di Santa Caterina. Il Museo, fondato dall'Abate Luigi Bailo nella seconda metà dell'Ottocento, si articolava su tre sezioni: la Pinacoteca, la Sezione Archeologica e la Galleria Comunale d'Arte Moderna. Di recente, le ultime due sono state spostate al Museo di Santa Caterina.

La Pinacoteca conserva ed espone molti capolavori, provenienti da lasciti e dalle opere prima conservate nella Chiesa di San Teonisto. Il percorso museale mostra lo sviluppo della pittura veneta tra il Quattrocento ed il Seicento, con molte tele e tavole di artisti della regione. Spiccano: il *Crocefisso*, dipinto su tavola da Giovanni da Bologna; diverse raffigurazioni di Madonna con Bambino dovute a Giovanni Bellini, Jacopo da Valenza e Cima da Conegliano; varie vedute di Treviso di Medoro Coghetto; il *Monaco cassiere* di Lorenzo Lotto; molte altre tele di Paris

Bordon , Tintoretto, Tiepolo, Francesco Guardi, Tiziano Vecellio ed altri.  
Nell'ambito del Museo, notevole è anche la c.d. Raccolta Salce, costituita da circa 25.000 manifesti pubblicitari che ripercorrono il secolo scorso, fino agli anni sessanta.

## Museo di Santa Caterina

Restaurato di recente, il complesso di Santa Caterina, è divenuto sede museale. La chiesa ospita al suo interno gli affreschi delle *Storie di Sant'Orsola* di Tomaso da Modena , uno dei capolavori assoluti dell'arte italiana del Trecento. Adiacente alla chiesa, l'ex convento si affaccia internamente su due chiostri cinquecenteschi, a pianta quadrata, entrambi di gusto rinascimentale con portici a colonnato, con archi a tutto sesto e volte a crociera. In questa struttura si sono recentemente insediati i Musei Civici di Treviso, che comprendono il Museo di Santa Caterina, il Museo "Luigi Bailo" ed il Museo Casa da Noal: in particolare, dal "Bailo" al Museo di Santa Caterina sono state trasferite la Sezione Archeologica e la Galleria d'Arte Moderna.

- **SEZIONE ARCHEOLOGICA.** Comprende vari reperti che risalgono all'Età del rame, del bronzo, del ferro e al periodo paleoveneto; soprattutto spade di bronzo, asce, fibule, vasi ecc. ritrovati dentro e fuori le mura di Treviso, lungo il corso del Sile. Alcuni manufatti di ceramica e terracotta provengono dalla Magna Grecia.
- **GALLERIA COMUNALE D'ARTE MODERNA.** Espone opere di artisti dell'Otto-Novecento, soprattutto veneti. In particolare, opere di Arturo Martini (tra cui la *Venere dei porti*), Guglielmo Ciardi, Giovanni Apollonio, Gino Rossi, Nino Springolo, Juti Ravenna, Sante Cancian, Francesco Terilli, Laurent Russinger, Pietro Lombardo, Andrea Brustolon, Giovanni Marchiori, Arturo Martini, Toni Benetton ed Augusto Murer. Recentemente il patrimonio artistico si è arricchito della collezione del pittore montebellunese Luigi Serena.

## Oratorio del Beato Enrico

La "Chiesetta del Beato Enrico" è un piccolo tempio votivo che sorge nella parrocchia di Biancade. Ha assunto il nome di Oratorio del Beato Enrico perché la tradizione popolare vuole che questo sia il luogo in cui visse il Beato Enrico da Bolzano. Enrico da Bolzano nacque verso il 1250 e fu operaio e boscaiolo. Non sappiamo perché si sia trasferito, con la famiglia, nel trevigiano. Si pensa però che sia stato convinto da altri suoi compaesani, venuti nella Marca in cerca di lavoro: a quel tempo, in effetti, la zona di Biancade era ricca di boschi; quindi l'attività del boscaiolo vi era certamente diffusa. Enrico viveva in una baracca di legno ma, sempre secondo la tradizione, si recava spesso a pregare alla chiesa di Castello, ove si ritiene siano sepolti la moglie ed il figlio Lorenzo. Rimasto vedovo, Enrico passò i suoi ultimi anni a Treviso in estrema povertà, accettando l'elemosina. Era conosciuto da tutti, frequentava assiduamente le chiese, praticava lunghe veglie in preghiera e severe penitenze. Enrico morì il 10 giugno del 1315: ai suoi funerali, accompagnati da numerosi prodigi, partecipò un'immensa folla di cittadini: si racconta che al momento della sua morte tutte le campane di Treviso iniziarono a suonare da sole. E' curioso che Enrico sia citato nella novella XI del Decamerone, di Giovanni Boccaccio. Comunque, negli anni successivi alla morte di Enrico, migliaia di persone arrivarono a Treviso per onorare l'arca del Beato posta nel duomo di Treviso sopra un altare. L'attuale Oratorio non è importante per l'arte o per l'architettura, ma perché rappresenta un luogo di fede e

di incontro.

## Storia di Treviso

Le origini della città di Treviso sono molto incerte, come incerta è l'origine del toponimo: sembra, infatti, che, per i romani, "Tarvisium" derivi dal celtico Tarvos (tori), o dal gallico Trev (villaggio di legno), o dalla statua di una "puella" con tre volti, quindi Trevisi. Più probabilmente esso deriva dal latino Tervisus che significa "tre colline" corrispondenti alle attuali Piazza Duomo, Piazza dei Signori e Sant'Andrea su cui erano edificati i primi insediamenti. Reperti archeologici provano, infatti, che già nel XVI secolo a.C., all'età del bronzo medio, esistevano in zona alcuni villaggi di Paleo veneti.

Dopo la conquista romana della Gallia Cisalpina, la cittadina di Tarvisium fu ascritta alla tribù Claudia: nel 49 a.C. le fu concessa la cittadinanza. Più tardi divenne Municipio romano, quindi sede di attività amministrative e commerciali. Il territorio fu sottoposto alla centuriazione, che in città ruotava attorno al cardo e al decumano massimo, quest'ultimo corrispondente al Calmaggione. Per posizione geografica, Tarvisium divenne un importante centro di traffici: era, infatti, vicina alla strada Postumia che, attraverso l'antica Opitergium (Oderzo), giungeva sino ad Aquileia.

La decadenza dell'impero romano coinvolse anche Tarvisium. Benché risparmiata da Attila, la città fu contesa tra Goti e Bizantini, cui succedettero i Longobardi e i Franchi. Sotto i Longobardi, Tarvisium fu sede di uno dei 36 ducati del regno e dotata di un'importante zecca, che restò in vita fino al Trecento. Verso il 911 la città fu saccheggiata dagli Ungheri e nel 1014 si costituì in comune indipendente. Ma già nel 1108, Enrico V se ne impossessò e la cedette in feudo alla principessa Matilde d'Este. Poco dopo Treviso riprese l'ordinamento comunale, che fu sanzionato dal Barbarossa nel 1164. La città sembrava allora favorevole all'impero, ma subito aderì alla Lega Veronese, poi alla Lombarda, combatté gli imperiali a Legnano e trattò la Pace a Costanza.

Dopo questo periodo turbolento, Treviso si sviluppò grandemente, s'ingrandì e si arricchì di magnifiche case affrescate, per le quali fu chiamata *urbs picta*, ossia città dipinta. Il vivere trevigiano divenne sinonimo di vita gaudente e la città si animava di feste e celebrazioni, che richiamavano fra le sue mura genti da tutta Italia, anche se la rendevano invisa agli animi più puritani. Citata da Dante Alighieri che vi trascorse parte del suo esilio e da Fazio degli Uberti nel suo *Dittamondo*, ove ne decantava "le chiare fontane" ed il "piacer d'amor che quivi è fino", la città crebbe ulteriormente in ricchezza e fasto per tutto il XII e XIII secolo dotandosi di una delle prime Università (1321) d'Europa e contendendo alle limitrofe Padova e Verona il ruolo di città principe di quella che, al tempo, veniva chiamata Marca Trivigiana intendendo per tale buona parte dell'attuale Veneto.

Nel XIII secolo, anche Treviso visse la crisi del comune e l'affermarsi del governo signorile. I primi ad impossessarsi di Treviso furono gli Ezzelini. Discendenti da stirpe tedesca, i fratelli Ezzelino III da Romano ed Alberico da Romano dominarono con ferocia il territorio, tra il 1237 ed il 1260. Treviso fu poi teatro di lotte intestine tra la fazione dei Guelfi, filo papale, e quella dei Ghibellini, che sosteneva un riavvicinamento all'Impero. Nel 1283, il capitano dei guelfi, Gherardo da Camino, divenne signore della città e la governò saggiamente. La città ebbe una decisa ripresa economica e culturale, ma la nuova ricchezza espose Treviso e le città satelliti (Castelfranco Veneto, Cittadella, Conegliano) agli appetiti delle potenti signorie vicine, specie a quelle dei Carraresi e degli Scaligeri. Nel Trecento, dominata dai Collalto e dai Da Camino, la Marca fu coinvolta in guerre e saccheggi: fu occupata dagli Scaligeri nel decennio 1329-1339. La lotta per il dominio su Treviso si placò per breve tempo nel 1339 quando, con la dedizione a Venezia, la città divenne il primo possedimento in terraferma della Serenissima.

Coinvolta nelle guerre veneziane di espansione, la città fu retta dal duca d'Austria tra il 1381 ed il 1384 per passare, nel 1384 al 1388, ai Carraresi. Riunitasi nuovamente a Venezia nel 1388,

Treviso fu assediata nel 1509 dall'esercito della lega di Cambrai, ma rimase devota a Venezia. Dopo il 1509, Treviso fu trasformata in fortezza e dotata delle sue celebri mura. Sotto la guida dell'architetto e ingegnere idraulico veronese Fra' Giocondo, la città subì una grande trasformazione: furono eretti imponenti bastioni ed eseguite grandi opere idrauliche dentro e fuori le mura, i borghi furono ristrutturati e le porte d'accesso alla città passarono a tre (San Tomaso, Santi Quaranta ed Altinia). La capacità difensiva di Treviso fu enormemente potenziata. In generale, il governo dei veneziani fu provvido e saggio: Treviso ebbe un lungo periodo di pace e di prosperità, ricambiando Venezia con una fedeltà assoluta. La città condivise le sorti della Serenissima fino al 1797, quando Venezia cadde per mano napoleonica. La città passò sotto l'autorità austriaca e poi al Regno Italico (1805) e di nuovo all'Austria (1813). In quel periodo andarono perdute opere d'arte, furono abbattuti importanti palazzi, soppressi molti monasteri e danneggiate molte delle antiche facciate affrescate. Nel 1848 seguì Venezia nella rivoluzione contro gli austriaci, ma il 14 giugno dovette arrendersi. Finalmente il 15 luglio 1866 vi entrarono i bersaglieri italiani.

Nel Novecento Treviso si trovò immersa nella tempesta della Grande Guerra. La città fu molto bombardata: un terzo delle case furono distrutte o danneggiate gravemente. Ancor di più Treviso soffrì per i bombardamenti aerei durante la seconda guerra mondiale, che causarono migliaia di vittime e distrussero molti edifici pubblici e monumenti di notevole interesse storico ed artistico. Il primo e più grave di questi bombardamenti si ebbe il Venerdì Santo del 1944, che in pochi minuti distrusse quasi mezza città. Per la popolazione, gli anni di guerra furono durissimi: culminarono con le insurrezioni popolari dell'aprile del 1945, quando partigiani e popolo liberarono la città e la provincia.